

«Ma, fala rider?!»

«Ma, fala rider?!», questo sembra essere l'imperativo categorico sottinteso a molti che lavorano appassionatamente nel teatro amatoriale. Quando il rappresentante di un gruppo fa una proposta a una compagnia all'interno del circuito filodrammatiche associate, una delle prime cose che sente dopo un attimo di pausa atto a placare il naturale entusiasmo del richiedente, è proprio la fantomatica domanda: «Ma il testo fa rider?».

Sembra quasi sia un requisito necessario se non fondamentale per essere ammessi ad una rassegna, al punto che resta famosa la gag di alcuni comici trentini che imitano gli assessori al telefono: «Ma dàì, no te vorrè miga che te paga anca?! Per ti l'è en divertimento, no un laóro!». Il paradosso che si crea è inevitabile: fanno divertire e di conseguenza devono divertirsi per forza!

All'interno di molte compagnie però, ci sono i germogli di nuovi attori davvero bravi e ancora poco apprezzati che avrebbero bisogno di sperimentare più registri interpretativi per affinare meglio repertorio e qualità artistiche. Se ci si limita a far provare loro solo gli schemi molto riusciti ma ormai ben conosciuti e percorsi della commedia degli equivoci o del vaudeville; riman-

gono bravi interpreti confinati in griglie narrative simili a gabbie dalle quali difficilmente riusciranno ad uscire perché non hanno la fortuna di fare della loro arte un mestiere ma solo una passione del tempo libero.

Nell'ambito del circuito amatoriale il T.I.M. Teatro Instabile di Meano, ha provato senza imposizioni a cambiare lo schema, scardinandolo dall'interno e ritagliandosi uno spazio preciso e riconosciuto che in quindici anni di attività si è dimostrato molto produttivo.

Ha affrontato temi inusuali e forti, testi di non facile approccio: vere e proprie prove di laboratorio per i componenti più giovani della compagnia; riportando sempre nelle locandine un annuncio accattivante che offre a chiunque l'opportunità di collaborare ed entrare nel gruppo con idee e nuove proposte.

Aprire così le porte non è da tutti, bisogna ammetterlo, proprio perché all'interno del meccanismo «Ma fala rider?!», è malcelata una certa rivalità tra compagnie. Chi scrive ha visto con i suoi occhi «franchi tiratori» parlare ad alta voce nelle ultime file per disturbare volutamente lo spettacolo di qualche compagnia giudicata antagonista. Può far sorridere ma non ha molto senso.

Lo spirito aperto che la compagnia cerca di portare avanti: il laboratorio di ricerca che si attua nella preparazione di ogni nuovo spettacolo in cui tutti sono liberi di intervenire per crescere in gruppo, è una filosofia di lavoro che ha aperto la strada a molte proposte differenti con la voglia continua di sperimentare e capire.

Tra le altre ricordiamo: il recente *Si può liberamente tratto dal teatro canzone* di Gaber e Luporini, l'atmo-

sfera surreale e imprevedibile che si respira in *Astaroth* di Stefano Benni, *Sindbad il marinaio* di Erri De Luca; progetti dove le scenografie semplici ma ardimentose giocano su molteplici piani prospettici con le geometrie dello spazio e della luce.

L'armata Brancaleone tratto dalla sceneggiatura del film di Age e Scarpelli per la regia del mai dimenticato Mario Monicelli, che grazie all'uso di un linguaggio inventato e del tutto nuovo a molti, ha permesso al pubblico di affinare l'ascolto, superare l'imbarazzo iniziale e ridere di gusto, in maniera del tutto distinta dai soliti schemi.

In qualche modo, senza presunzione, ma con ribadita cognizione di causa, il T.I.M. ha fatto scuola. Senza programmare conferenze né tediare nessuno, goccia a goccia si è infiltrato in platea, modificando lentamente lo sguardo degli spettatori. Nel corso degli anni i commenti d'incoraggiamento sono stati molti e variegati a dimostrazione che le persone possono cambiare arrivando a gustare stili e nuovi suggerimenti.

Nel caso di *Fiori recisi* ad esempio, scritto nel 1998 quando il giorno della memoria non era ancora stato istituito, si apprezza il silenzio alla fine della rappresentazione che durante i suoi intensi cinquanta minuti conduce progressivamente gli spettatori ad un'emozione profonda e del tutto personale, li riconsegna alla luce di sala fermi e riflessivi, restano ancora seduti per un poco, si alzano lentamente: hanno mutato il loro stato mentale quotidiano e prima di tornare alla routine hanno molto su cui riflettere.

Questo è lo scopo del teatro: modificare i punti di vista per far sì che qualcosa nel tempo possa trasformarsi. Allora superiamola questa famosa naturale diffidenza e andiamo oltre il semplice e scontato: «Ma fa ridere?!». E lunga vita al T.I.M. che nel 2011 ha festeggiato le sue quindici stagioni di attività.

Proposto (ma mai pubblicato) al periodico di informazione culturale *teatro per idea* della Co.F.As. - Compagnie Filodrammatiche Associate, 2011 - Trento